



Quando i figli hanno diritto alla pensione di reversibilità

Data 04 gennaio 2024
Categoria professione

La pensione di reversibilità può spettare anche ai figli, se minori e non autonomi (perché impegnati nello studio, o inabili al lavoro) con dei limiti previsti dalla legge

La pensione di reversibilità è una prestazione economica che lo Stato riserva (a domanda) ai familiari di un pensionato defunto. È una forma di tutela previdenziale tesa alla garanzia di quelle minime condizioni economiche e sociali che consentono l'effettivo godimento dei diritti civili, con trattamento preferenziale a favore del lavoratore.

Tra i soggetti beneficiari della stessa, oltre ai figli naturali, ci sono anche i figli, a certe condizioni.

Alcune categorie: i figli adottivi e affilati riconosciuti legalmente o giudizialmente dichiarati, non riconoscibili ai sensi degli articoli 279, 580 e 594 del codice civile, nati da precedente matrimonio dell'altro coniuge, quelli riconosciuti legalmente dal coniuge del deceduto, i minori regolarmente affidati a norma di legge.

I requisiti: alla data della morte del pensionato devono essere minori, inabili di qualunque età, o studenti entro il 21° anno di età o il 26° se universitari e a carico del defunto.

Possono rientrare nel diritto anche i nipoti che alla data di morte del nonno o della nonna erano a carico del defunto. Non rileva il fatto che ci fosse stato un affidamento formale.

Che significa "essere a carico?"

Le condizioni che permettono di considerare il superstite a carico del defunto sono la non autosufficienza economica e il mantenimento abituale.

Quest'ultimo può desumersi dal comportamento che il defunto teneva concretamente nei confronti del soggetto mantenuto. Su questo criterio della convivenza sorgono spesso controversie che giungono in Cassazione.

Daniele Zamperini